

# Sud Sudan. A colloquio con Matteo Perotti, il laico missionario comasco collaboratore della Caritas diocesana, che insegna all'università di Wau

## Crescere è un lento cammino

1973 - 2013



«Il 2012 e questi primi mesi del 2013 sono stati particolarmente duri per la popolazione del Sud Sudan. La decisione del governo locale di chiudere i pozzi di petrolio ha fatto contrarre il Pil in maniera per noi impensabile; si parla di -60% rispetto all'anno precedente. Tutti hanno dovuto stringere ulteriormente la cinghia anche se una buona fetta dei proventi del petrolio finiva in realtà in tasche private, ben custodite in banche all'estero, senza creare ricchezza nel Paese. A Wau chi ne ha fatto le spese sono soprattutto i ceti più poveri che stavano lentamente rialzando la testa e i dipendenti pubblici, pagati con il contagocce». Sono le parole di Matteo Perotti, il laico missionario comboniano di Como che da oltre due anni è in Sud Sudan e svolge da

parecchio tempo un percorso di collaborazione con l'area internazionale della Caritas diocesana di Como e la Diocesi di Wau. Con Matteo, in città per pochi giorni, abbiamo fatto il punto della sua esperienza in Sud Sudan - il Paese africano indipendente dal 2011 dopo una lunga guerra contro il Sudan musulmano - della situazione attuale e soprattutto delle prospettive di lavoro nei prossimi mesi.

«Sono aumentate le famiglie che faticano a pagare l'iscrizione dei figli a scuola (anche le scuole pubbliche non sono completamente gratuite) o il piccolo ticket nell'ospedale diocesano - dice Matteo - Molti miei studenti all'università cattolica (Matteo è ingegnere meccanico specializzato in Energetica e insegna matematica nella locale università, dove è stata attivata anche la facoltà di Agricoltura, ndr), soprattutto quelli fuori sede, hanno fatto salti mortali per finire l'anno accademico. Tanti di loro ormai fanno un solo pasto al giorno, la cena, e si concedono un tè con



PROVE DI IRRIGAZIONE IN UN CAMPO DI WAU DA UN PROGETTO DELL'UNIVERSITÀ

zucchero alla mattina. Così si sono moltiplicate le richieste di aiuto economico da cui siamo bombardati, spesso con molta insistenza. Individuare chi è più bisognoso non è facile, perché spesso i più poveri non sanno neppure a chi rivolgersi o non osano chiedere. Poi bisogna trovare il modo di far pervenire l'aiuto, possibilmente anonimo, senza creare dipendenza».

**Matteo, dopo oltre due anni a Wau, ti sei integrato in quella realtà? Come si svolge il tuo lavoro di insegnante?**

«Ormai i bambini che incontro regolarmente per strada mi conoscono. Mi chiamano quando mi vedono da lontano e corrono verso la mia bicicletta. Sono felici di stringere la mano a me, lo straniero bianco. Per la verità mi abbrondano chiedendomi l'equivalente di venti centesimi o delle caramelle, ma io trovo sempre qualche scusa e do loro invece una carezza sulla testa che, miracolosamente, li rende altrettanto felici. Mi fanno molte domande ma il mio arabo è ancora poverissimo, quindi la conversazione si esaurisce



presto, tra le risa di tutti. Anche con i miei studenti ho un buon rapporto. La matematica per molti è un incubo e sono considerato un docente piuttosto esigente, ma apprezzano i miei sforzi per abituarli a ragionare. Con loro è più facile interagire perché tutti parlano l'inglese, così grazie a loro cerco di capire un po' meglio le varie culture. Però sono ancora sulla crosta esterna in questo viaggio al centro delle culture del Sud Sudan. Noi "occidentali" ci stupiamo delle tante differenze con la nostra cultura e ci colpisce la litigiosità fra le varie

popolazioni, la vera ipoteca sul futuro del Paese. Secondo me vale la similitudine con l'Italia del Medioevo. Che cosa sarebbe successo se qualcuno avesse imposto ai comuni di fondersi in un'unica nazione nel 1300? Eppure il Paese ha grandi potenzialità: petrolio, ricchezze del sottosuolo, acqua e grandi estensioni di terre fertili, città in potenziale espansione».

**Il Sud Sudan è un Paese appena nato. È ancora tanta la strada per una crescita economica e culturale e una vita dignitosa del suo popolo...**

«Spesso confronto la nostra cultura europea, intrisa di cristianesimo, con queste culture africane. Tante analisi lette nei libri diventano più chiare quando le vivi sulla tua pelle. Per noi è fondamentale l'individuo, unico, inimitabile, fatto "a immagine e somiglianza di Dio", con i suoi diritti, i suoi doveri e la sua libertà. Qui in Africa invece il riferimento è il gruppo - il clan o la tribù - l'insieme cioè di coloro con cui si hanno relazioni. Io esisto solo in quanto parte del mio gruppo; il mio "essere unico"

conta poco. Per noi è una rivoluzione copernicana che ha implicazioni enormi nell'etica e nella concezione del ruolo della famiglia, del marito, della moglie e dei figli, ad esempio. Alcune caratteristiche di queste culture, come l'importanza - quasi l'obbligo - della solidarietà e della condivisione, ben si prestano all'innesto dell'annuncio evangelico al quale, pur da laico, sono chiamato. D'altronde sono venuto a Wau proprio per "stare con" la gente anche se sono spesso chiamato invece a "fare", a costruire e a riparare oggetti». **Il tuo obiettivo è contribuire alla crescita e alla formazione dei giovani...**

«Nel prossimo futuro, quando l'ospedale diocesano sarà completato e il personale sufficientemente preparato, spero di riuscire a ritrovare più tempo da dedicare alla formazione e all'affiancamento dei miei studenti, perché educazione e formazione mi sembrano il modo migliore per generare un cambiamento duraturo e anche perché il contatto è particolarmente arricchente. Certo, non bisogna avere fretta. I missionari più anziani mi ricordano che ci vorranno generazioni prima che alcuni cambiamenti avvengano. Presto spero di potermi trasferire in una casa che stiamo ristrutturando all'interno del campus universitario. Ci saranno delle camere per accogliere con semplicità chi vorrà venire a fare un'esperienza, anche breve, di impegno da queste parti».

**È un invito anche per nuovi volontari della nostra Diocesi?**

«Abbiamo bisogno di persone che vengano ad aiutarci. Ne approfitterei per segnalare che per l'ospedale, ad esempio, siamo alla ricerca di un amministratore che ci aiuti nella gestione. Si tratterebbe di stare con noi alcuni mesi, in modo da avere il tempo di formare il personale locale».

## Il bilancio

**Quaresima-Pasqua di fraternità 2013. I progetti realizzati grazie alla generosità della comunità diocesana**

# Promesse mantenute

Il tempo di Quaresima e Pasqua è da tempo terminato ed è il momento di ridistribuire come preventivato quanto la generosità della comunità cristiana diocesana ha messo a disposizione dei progetti di fraternità proposti anche dalla Caritas diocesana. I progetti proposti - oltre alla creazione della Caritas nella parrocchia di San Pedro a Carabayllo (Lima, Perù), che rientra nel sostegno più ampio dato alla nostra missione diocesana - sono stati realizzati in Sud Sudan, in Eritrea e a Licola Mare (Pozzuoli). Grazie alla preziosa presenza di Matteo Perotti in Sud Sudan, sono stati destinati **5.000 euro** alla prosecuzione del progetto di Studio e Lavoro da lui promosso e curato, in pratica una sorta di tirocinio formativo sul campo per i giovani studenti della facoltà di Agraria dove Matteo insegna, a Wau. Uno dei limiti dell'educazione in Sud Sudan (e non solo) è l'apprendimento mnemonico delle nozioni, il che crea spesso un forte distacco dalla realtà, controproducente per

la formazione stessa dei giovani futuri specialisti. Mai come in una facoltà di Agraria è quindi fondamentale imparare anche "sul campo", oltre che in classe, e la prima fase del progetto (sovvenzionata con le offerte di Quaresima 2012) è stata molto partecipata. In Eritrea, a Massaua, 100 bambini in più avranno una bicicletta tutta per loro che gli consentirà di recarsi a scuola più agevolmente e muoversi per la città. Ne dovranno avere cura per tutta la durata degli studi e alla fine la bicicletta rimarrà in loro possesso, una dote concreta per l'ingresso nell'età adulta e nel mondo del lavoro. Oltre a **6.500 euro** donati durante la Quaresima 2013 e destinati a questo progetto, molte sono state anche le offerte libere pervenute a favore di questa idea originale di Padre Protasio Delfini e quindi a lui destinate. Anche a Licola Mare, a pochi chilometri da Pozzuoli, è iniziata l'estate! I bambini e gli animatori dell'oratorio, guidati e accompagnati dall'energica suor Valeria, si stan-

no dedicando al Grest, che durerà cinque settimane. L'ormai soprannominato "Licola Bus", ovvero il pulmino sovvenzionato con **10.000 euro** raccolti durante la Quaresima 2013, viaggia a regime, trasportando bambini, animatori e giovani che altrimenti non riuscirebbero a raggiungere l'oratorio e a partecipare alle attività proposte. Suor Valeria, supportata da suor Mary Francis, consorella indiana temporaneamente trasferita a Pozzuoli da Como per seguire le attività estive, coordina le attività di una ventina di animatori e di circa 70 bambini. L'amicizia con la nostra Diocesi dunque continua, sotto varie forme. Infatti pochi mesi fa, durante le vacanze di carnevale, Aurora e Denise, le due giovani comasche che tra il 2011 e il 2012 hanno svolto un anno di volontariato presso la Caritas di Pozzuoli e l'oratorio di Licola Mare, sono tornate tra i "loro" ragazzi per un campo di quattro giorni a Quarto, nel Centro Regina della Pace della Diocesi di Pozzuoli.

ANNA MERLO



UN BAMBINO DI MASSAUA CON LA SUA BICICLETTA